

Latitante con famiglia al seguito

È terminata ieri pomeriggio, dopo 3 anni e un mese, la latitanza di Cesare Bontempo Scavo, 37 anni, presunto capo dell'omonima famiglia mafiosa di Tortorici, inserito nella lista dei 500 ricercati più pericolosi d'Italia. Il latitante è stato sorpreso dai carabinieri della compagnia di S. Agata Militello, che hanno agito con quelli di Mirto, in un casolare nelle campagne di Frazzanò, in compagnia della moglie e della figlia. Da giorni nella zona i militari avevano notato strani movimenti. "Papetta", che era armato con una pistola calibro

9x21 simile a quella in dotazione delle forze dell'ordine, alla vista dei carabinieri ha cercato di fuggire gettandosi in un dirupo, ma è stato bloccato dai militari che avevano circondato tutta la zona.

I carabinieri, al comando dei tenenti Alessandro Nervi, comandante la Compagnia, e Antonio Viola, responsabile del nucleo operativo, hanno anche arrestato il proprietario del casolare, Sergio Rifici, 36 anni, e sequestrata documentazione ritenuta «importante». I dettagli di tutta l'operazione saranno illustrati stamane alle 10 nel corso di una conferenza stampa al Comando provinciale dei carabinieri a Messina.

Espletate le formalità di rito, Cesare Bontempo Scavo è stato trasferito in carcere dove sarà interrogato nei prossimi giorni alla presenza del suo legale, prof. Claudio Faranda.

Secondo le informative della Dda di Messina, Cesare Bontempo Scavo viene considerato come il capo delle cosche malavitose che operano nei Nebrodi. Era latitante dal 17 dicembre 1997, quando si sottrasse all'obbligo di dimora nel centro di residenza. Bontempo era anche l'unico latitante dell'operazione "Romanza", scattata il 30 marzo dello scorso anno, con trentuno ordinanze di custodia cautelare spiccate dalla Dda a carico persone accusate di associazione mafiosa finalizzata a estorsioni, danneggiamenti, minacce, furti, detenzione di armi ed esplosivo e due omicidi (quello di Giuseppe Guidara, il perito tecnico che operava nel mondo del bracciantato, assassinato a S. Angelo di Brolo il 29 settembre 1996, e di Calogero Maniaci Brusone, di Piraino, vittima della lupara bianca il 10

Nel corso della latitanza Cesare Bontempo sarebbe sfuggito due volte alla cattura, sempre nel mese di ottobre del 1999. La prima volta ai carabinieri della Compagnia di Augusta nelle campagne di Carlentini (in un casolare durante un summit al quale aveva partecipato il boss vennero arrestati il fratello del latitante, Vincenzo Bontempo Scavo, e Salvatore Giglia, di Sinagra, altro presunto affiliato alla cosca), quindi il 30 ottobre '99, a un posto di blocco istituito sempre dai militari di Augusta sulla "Primosole" Catania-Siracusa.

Per la prima volta il nome di Cesare Bontempo venne fatto dagli inquirenti nell'ambito delle estorsioni ai commercianti di Capo d'Orlando, un territorio conteso dalle cosche dei Bontempo e dei Galati Giordano, quest'ultima capeggiata dall'attuale pentito Orlando. All'inizio tra le due cosche si scatenò una sanguinosa faida con sedici morti e sette casi di lupara bianca, avvenuti nel giro di un anno e mezzo; quindi ci fu la condanna a cinque anni per associazione mafiosa decretata nei confronti di Cesare Bontempo e degli associati ai due clan il 26 novembre '91 dal Tribunale di Patti. Mentre scontava la pena (confermata in secondo grado dalla Corte d'Appello di Messina il 19 ottobre '92 e dalla Cassazione il 25 giugno '93) Cesare Bontempo Scavo venne raggiunto da una nuova ordinanza di

custodia cautelare il 6 giugno '94, quella relativa all'operazione «Mare Nostrum» che lo accusava di associazione mafiosa.

Giuseppe Lazzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS